

# Bioetica e società: la «ricetta» dei medici cattolici

di Enrico Negrotti

**sul campo**



**Fine vita, medicina e libertà responsabile**  
Parla il presidente dell'Amci nel giorno in cui parte il congresso nazionale

«**A**bbiamo preparato una dichiarazione sul fine vita che proporrò all'assemblea. Noi non siamo mai stati contrari a discutere di una legge ragionevole. È chiaro che dovrà seguire principi ben determinati, ribadendo il "no" all'eutanasia e all'accanimento terapeutico». Vincenzo Saraceni, ordinario di Medicina fisica e riabilitazione all'Università «La Sapienza» di Roma, è presidente dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci) che da oggi a sabato celebra il suo XXIV congresso nazionale ad Ascoli Piceno, sul tema «Fede, ragione e scienza. Un'alleanza per la medicina». Un'alleanza, spiega il presidente Saraceni, finalizzata al bene dell'uomo, come intendono mostrare i temi affrontati nelle diverse sessioni del congresso.

## Cosa vuole indicare il titolo del congresso dell'Amci?

«Noi riteniamo che oggi la scienza abbia documentato il proprio limite e abbia messo in discussione le proprie certezze. Quindi da un lato la scienza accetta che sulle domande fondamentali che riguardano la vita degli uomini ci possa essere una spiegazione diversa da quella sperimentale, dall'altro la fede riconosce che deve essere basata sulla ragionevolezza. Sul tema della vita degli uomini, come quello della salute e della sofferenza, credo che la scienza, la ragione e la fede debbano incontrarsi, indipendentemente dalle convinzioni ideologiche o religiose di ciascuno».

## Il dibattito più attuale riguarda una legge sul fine vita. Le soluzioni che vengono prospettate vi convincono?

«Su questo tema abbiamo preparato una dichiarazione che sottoporremo all'approvazione dell'assemblea del congresso. Credo che la nostra associazione abbia mantenuto sempre un atteggiamento di coerenza: non abbiamo fatto mai ostruzionismo di fronte a una possibile legge che riguardasse le disposizioni di fine vita e abbiamo sempre responsabilmente segnalato alcune esigenze nelle sedi dove siamo stati presenti come le commissioni Sanità di Camera e Senato. Il punto è che ci troviamo di fronte a due valori: l'autodeterminazione del paziente e la razionalità clinica. Il paziente deve sicuramente essere il primo responsabile della propria salute, ma la sua autodeterminazione non deve essere intesa in senso formale, cioè un atto dovuto: si tratta di un atto responsabile, cioè il contenuto è il bene del paziente. La razionalità e la verità clinica naturalmente riguardano il medico, che assume una funzione di garanzia proprio nei confronti della responsabilità che il paziente ha espresso. Dall'incontro tra libertà responsabile e garanzia che offre il medico, sempre finalizzata al bene del paziente, credo che possano emergere le scelte da prendere in situazioni difficili. Rimane inammissibile, per quanto ci riguarda, sia un tentativo da parte del medico di "imporre" al paziente una decisione, sia d'altro lato immaginare che il paziente possa "esigere" dal medico di aderire a una sua decisione. Noi siamo per l'incontro di queste due

## Spina bifida: al via la «settimana»

**S**i aprirà sabato, per chiudersi il 12 ottobre, la V Settimana nazionale della Spina bifida: sette giorni volti a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle persone che soffrono di questa malattia e che meritano - come recita lo slogan dell'iniziativa - «un mondo all'altezza dei loro sogni». In occasione dell'evento, verranno presentati i primi dati della ricerca «Il costo sociale ed economico della Spina bifida in Italia», curata dalle associazioni italiane spina bifida Asbi Onlus e La Strada per l'Arcobaleno Onlus. Uno su tutti? Ogni paziente affetto da Spina bifida costa in media 10 mila euro all'anno.

responsabilità che sono tutte e due finalizzate al bene della persona. Una legge che sgomberi il campo da ogni ipotesi di eutanasia e che ribadisca che il medico tiene in conto responsabilmente della volontà espressa dal paziente, ci vede favorevoli. Naturalmente chiediamo che non si parli più di testamento biologico, perché la parola "testamento" si riferisce a una nozione civilistica, che sembra vincolante e che consente al paziente di imporre la sua volontà».

## I problemi sorgono quando i pazienti vogliono interrompere cure salvavita ma non sono in grado di farlo da soli e chiedono aiuto a un medico. Come regolarsi in questi casi?

«Mi sono sempre uniformato a una posizione, che si trova anche nei documenti della Chiesa. Se un paziente chiede: fammi morire, cioè un atto volto a interrompere la vita, dico di no. Se il paziente sta andando inesorabilmente verso la fine della vita e dice: lasciatemi morire, non fate nulla di straordinario che mi mantenga artificialmente in vita, direi di sì. E questo può valere anche quando è stata instaurata una prestazione di carattere straordinario e il paziente dice: vi prego, adesso sospendetela, perché io non ce la faccio più, non opponete cure

più nuove e sofisticate a quello che purtroppo è il mio destino inesorabile». **Uno scoglio negli anni scorsi ai disegni di legge in materia è stata la valutazione da dare a idratazione e nutrizione dei pazienti in stato vegetativo. Col caso Englaro sembra che la magistratura abbia dato una soluzione. Vi convince?**

«Intanto bisogna ribadire che qualunque accanimento terapeutico deve essere evitato. Ma nel caso di alimentazione e idratazione non si configura una terapia vera e propria, quanto piuttosto un sostegno vitale. Anche perché non è escluso che ci possa essere un recupero da parte del paziente, anche se debolissimo. La vicenda Englaro ci induce a ritenere che una legge probabilmente è necessaria. Al momento in queste condizioni il sostegno vitale non può essere interrotto». **Al congresso si parlerà anche di ambiente, di genoma, di sessualità, di futuro della medicina. Su questi temi come si declina il dialogo tra fede, ragione e scienza?**

«Nel dialogo tra la scienza e la fede (al congresso ci sono anche persone che non abbracciano la fede cristiana) si dovrebbe riconoscere che è possibile un accordo su un'etica di orientamento: la scienza si deve dedicare a far ricerca su tutto ciò che riconosce come il bene dell'uomo e degli uomini tutti, quindi dell'umanità, e non solo di oggi ma anche delle future generazioni. Se parliamo di genoma, va ricordato che deve essere considerata intangibile l'identità dell'uomo, che vale per l'oggi ma anche per il futuro. Allora vanno accolte tutte le ricerche che servono a curare le malattie e a migliorare la condizione dell'uomo, è inaccettabile tutto ciò che invece rischia di mettere in crisi l'identità dell'uomo. C'è una tavola rotonda sul tema della sessualità e del genere: noi crediamo che la famiglia sia il nucleo fondamentale della società, fatto da un uomo e da una donna. Vorremmo che fosse riaffermata la razionalità della scelta, non da un punto di vista ideologico, ma come dato pre-etico e pre-giuridico. Lo Stato fa le leggi, ma il fatto che la famiglia sia cellula naturale precede le leggi. Ed è su questo tipo di famiglia che si deve organizzare la società».

## rotocalchi

### Un figlio malato? Guai a te...

**M**olte amenità affollano i settimanali femminili in questi giorni in edicola. Una veloce rassegna: *Visto* rivela che l'appello lanciato da tale Raffaella Fico (per chi si fosse perso una puntata: lei, ex Grande Fratello 8, ha chiesto un milione di euro per la sua «prima volta») è stato raccolto.



Milo Coretti, anche lui volto del Gf, ha giocato al ribasso, offrendo 500 mila euro e cercando sponsor per il resto. Però, sotto sotto,

non si fida: «Non credo proprio che sia vergine». Dubbi da Grandi Fratelli. Granitica invece Elisabetta Rocchetti: a *Vanity Fair* confida che se fosse lesbica «sarei più felice», chissà poi perché, ma siccome in «Terapia d'urgenza» (RaiDue) interpreta un'infermiera che si innamorava di una pediatra, dichiara che «in fondo siamo tutti un po' omosessuali: basta andare a pescare questo lato e farlo emergere». Be', dirà qualcuno, parli per sé.

**E**saurite le frivolezze, passiamo alle cose serie: alla scrittrice Silvia Ballestra, ad esempio, che sull'onda dell'uscita del suo libro *Piove sul nostro amore* - un reportage molto ideologico su aborto, consultori e bioetica, per il quale, ad esempio, si è finta aspirante volontaria del Movimento per la vita - piazza interviste qua e là seminando il suo credo fatto di analisi prenatali, eliminazione dei feti imperfetti, crociate contro i medici obiettori. Un esempio: parlando di se stessa, dice che ha effettuato l'amniocentesi perché «non mi sarei mai presa la responsabilità di mettere al mondo un bimbo malato». Ma l'eventuale responsabilità di scegliere tra la sua vita e la sua morte, sembra di capire, di certo se la sarebbe presa. E poi ancora, nei bambini malati dell'ospedale di Padova lei cosa vede? Bambini «che avrebbero potuto non nascere con una diagnosi prenatale». Un'amniocentesi, e la malattia sparisce. Col bambino.

Antonella Mariani

**matita blu**

## Erano paletti, son già barricate



**T**estamento biologico, fine vita. La settimana scorsa c'erano "i paletti" della Cei. Oggi, dopo la

conferenza stampa di monsignor Betori, essi crescono: «I paletti sono autentiche barriere» denuncia Sergio Bartolommei sull'*Unità*. Fulvio Fania su *Liberazione* rincarà la dose: «Le nuove norme dovrebbero servire a "proteggere la vita" e rendere più il momento della morte». Insomma, più che un paletto sulla strada del testamento biologico, sarebbe una «barricata». Tutti sanno che il Consiglio permanente ha discusso su tantissimi argomenti, perlopiù pastorali. Bastava seguirne i lavori o scorrere il comunicato finale. Dal *Manifesto*, nell'articolo di Eleonora Martini, apprendiamo invece che i vescovi si sono riuniti apposta per parlare di "fine vita": «Betori, che parla anche (anche!, ndr) a nome del Consiglio episcopale permanente riunitosi ad hoc...». Ma tanto non importa ascoltare Bagnasco, Betori, gli altri vescovi e i cattolici tutti. Basta leggergli nel pensiero per scovarne le (torbide) intenzioni. Scrive Bartolommei:

«L'obiettivo dell'attuale maggioranza, in sintonia con le gerarchie della Chiesa cattolica (e con una parte dell'opposizione), è di cambiare tutto per non cambiare niente». Gli fa eco Eleonora Martini: «Il rischio, nemmeno troppo remoto, è di fare il bis del disastro ottenuto con la legge 40 (...). Di arrivare cioè a norme liberticide che sono peggio di niente».

**M**a allora, l'apertura dei vescovi c'è o non c'è? Per Eleonora Martini pare di sì: «Occorre, e subito, una legge sul fine vita, precisa (Betori) confermando l'apertura del presidente Angelo Bagnasco». Roberto Monteforte sull'*Unità* la pensa diversamente e lo scrive subito, nelle primissime righe: «Nessuna apertura sul testamento biologico da parte dei vescovi». Anche se per lui i paletti non diventano né barriere né barricate, ma si stringono: «La Chiesa fissa paletti strettissimi». E Fulvio Fania è ancora più secco e drastico: «Retromarcia. Su immigrazione e testamento biologico monsignor Giuseppe Betori rilegge e raffredda le "svolte" del cardinale Angelo Bagnasco. Non la pensa allo stesso modo Europa». «Con Betori - si legge nel breve articolo senza firma - si torna a un tono più sostenuto e prescrittivo. Il che

non gli impedisce di riconoscere che dai vescovi è venuto "un cambio di rotta"».

**U**n altro lettore del pensiero e delle coscienze sembra essere Luigi Manconi (*Unità*), secondo cui la Chiesa, «ancora una volta reagisce con una prudenza che, per un verso, rivela angoscia, se non paura, per la volontà/capacità di autonomia e di libera scelta dell'individuo e, per altro verso, segnala un atteggiamento svalutativo nei confronti del senso di responsabilità personale, che vorrebbe sempre e comunque sottoposto ad autorità esterne». Che la Chiesa possa agire semplicemente per amore dell'uomo è un'ipotesi che Manconi scarta a prescindere. Invece un libero spirito laico dovrebbe considerarla: nessuna possibilità va evitata a priori, specialmente se è la più logica e coerente. Curiosità finale. Qual è l'articolo determinativo corretto, "il" fine vita o "la" fine vita? «La legge sia soltanto sul "fine vita"» (*Corriere della sera*). «Sulla fine della vita non decide il malato» (*Repubblica*). «Ma sul fine-vita la svolta c'è» (*Europa*). Fine è femminile; ma potrebbe essere sottinteso "tema della" (fine vita). Davvero un dettaglio, per rendere meno gravi queste righe.

## il programma

### Riflessioni & idee ospitate da Ascoli



**S**i apre oggi, con la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi il ventiquattresimo Congresso nazionale dei medici cattolici. Per la prima volta in assoluto si svolge in una piccola città, Ascoli Piceno. «È stata una timida proposta - spiega Stefano Ojetti, tesoriere nazionale Amci e presidente della sezione ascolana - ma quando il nostro presidente ha potuto visitare Ascoli, è rimasto affascinato dalle sue bellezze artistiche e dalla sua vivibilità». Così dopo i grandi congressi di Roma, Firenze, Milano, per l'edizione 2008 i medici cattolici hanno scelto la formula di un congresso "a piedi per la città", un incontro a misura d'uomo che non necessasse di grandi spostamenti di mezzi. E se per Ascoli è un vanto poter ospitare l'evento, per la comunità medica, scientifica e religiosa, l'assemblea segna un momento importante di riflessione su temi che ormai interrogano l'intera società civile.

**T**itolo del congresso è "Fede, ragione e scienza. Un'alleanza per la medicina", e importanti saranno i relatori che si alterneranno per le tavole rotonde e le discussioni. Arriveranno infatti nella città marchigiana molte personalità di spicco del mondo ecclesiale, come il già citato Tettamanzi, assistente nazionale dell'Amci, monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la Cultura, il cardinale ascolano Sergio Sebastiano, monsignor Carrasco De Paula, direttore dell'Istituto di Bioetica dell'università del Sacro Cuore. Ma tante sono anche le presenze di rilievo del mondo medico, scientifico e politico, a partire da Vincenzo Saraceni, presidente nazionale Amci, passando per Filippo Boscia, vicepresidente, Francesco Casavola, presidente del Comitato nazionale di Bioetica, fino all'onorevole Ferruccio Fazio, sottosegretario del ministero della Salute.

**L**e sessioni, aperte a tutti, si concluderanno sabato con la Tavola rotonda su "Gli sviluppi futuri della medicina", che vedrà relatori Bruno Dallapiccola, Ruggero De Maria, Federico Cozzolino e Renato Lauro. Sarà il momento della lettura della mozione conclusiva, con la quale i medici cattolici tenteranno di dare delle linee guida in tema di fine vita, cercando criteri e principi condivisi dall'intera comunità scientifica. Seguirà la proclamazione del nuovo Consiglio nazionale, rinnovato ogni quattro anni. «Siamo soddisfatti - ha affermato Ojetti - Un tale convegno, infatti, si contraddistingue per la multidisciplinarietà, e all'interno dei lavori sono sicuro si troveranno i valori comuni a tutti i medici, cattolici e non, ma solo a patto che la scienza si renda conto che non tutto ciò è possibile è anche lecito». (S.G.)



**L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 9 ottobre**

**Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":**

**email: vita@avvenire.it fax: 02.6780483**